

Esserci

p. Alberto Remondini sj

Matteo situa questo racconto di Gesù, da cui è tratta la nostra citazione, quasi alla fine del suo Vangelo, poco prima dell'entrata in Gerusalemme, porta d'ingresso della sua passione. Può sembrare strano citare questo brano per prepararci al Natale, ma forse non tanto: Gesù in quella occasione divide l'umanità in due schiere, quelli che lo hanno saputo riconoscere dagli altri. Afferma infatti che è possibile identificarlo mettendosi in una di quelle situazioni relazionali che egli descrive al dettaglio, talmente importanti da citarle per ben quattro volte di fila. Usa la frase "mi avete visto" come dire che non ci si può sbagliare, se lo abbiamo visto vuol dire che lui c'era. Nel suo elenco troviamo fisionomie di persone a noi ben note qui a san Marcellino, affamati ed assetati, stranieri, malvestiti, ammalati, carcerati. In essi Gesù

si riconosce, chiamandoli "miei fratelli più piccoli" quasi dei fratellini che gli stanno particolarmente a cuore, che costituiscono la parte debole della sua famiglia in modo talmente intimo da sentirsi con loro una cosa sola. In quanto deboli, in famiglia, vanno difesi

MT 25,37- 40

"Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me."

e messi prima degli altri. La sua nascita, così come dovremmo celebrarla in questi tempi, contiene

implicitamente la stessa dichiarazione, perché avviene come quella di uno di quei fratelli più piccoli. Dalla casa di un senza casa, una capanna provvisoria, Gesù dichiara la sua scelta di campo, dove i suoi fratelli più piccoli si sono dati l'appuntamento, riconoscendolo al volo da subito e da lontano. Si sono avvicinati per stare con lui e adorarlo. Se vogliamo guadagnarci il nostro posto vicino alla mangiatoia dobbiamo fare familiarità con quelli che sono già lì, riconoscere in quei profili di fatica e di sofferenza la somiglianza col volto splendido del bambino, il loro fratello più piccolo, il Figlio di Dio. Per Natale proviamo ad avvicinare quei pastori, a chiacchierare con loro e a diventare loro amici: ne è pieno il mondo di pastori di quel genere, ce ne sono tanti anche nelle nostre strade. In loro il privilegio di rappresentare il volto di Dio per noi ed il resto dell'umanità, che rischiamo di restare per sempre fra quelli che non lo hanno riconosciuto.

Al Gradino

Luca Mossa

Mi chiamo Luca, ho trentacinque anni e sento di essere una persona fortunata. Da circa tre anni mi reco ogni mese presso la struttura d'accoglienza notturna "Il Gradino". Vi trascorro la sera e la notte, condivido una cena comunitaria e "mastico" un po' di umanità scambiando reciproca compagnia con coloro che temporaneamente vi sono ospiti; faccio girare tra le dita numerose sigarette, raccogliendo qualche risata, inserita a volte tra le fessure di un vicino meno allegro o con i pensieri altrove. Ascolto storie. Racconto storie. Forse dovevano essere così le famiglie numerose di molto, molto tempo fa: sedute intorno ad un tavolo, fratelli, zii, cugini, ognuno con il proprio umore, la giornata trascorsa, la stanchezza o la noia, chi si alza e va a dormire, chi ha voglia di fare tardi a parlare; una piccola comunità di uomini che semplicemente si trova in quell'istante a condividere il proprio tempo.... senza nessuna televisione accesa in fondo al tavolo. La realtà è ben diversa da questa passeggera immaginazione. Non conosco le vicende passate di coloro che mi circondano: è un tassello che non mi compete. Ciò che conosco è la Possibilità a cui questi miei compagni di serata hanno dovuto far ricorso per trovare "un ponte" tra il presente e il loro futuro. Questa preziosa Possibilità è rappresentata dall'associazione; una Possibilità che si traduce nello sforzo di garantire accoglienza e supporto a coloro che nella vita si trovano nell'impossibilità di provvedervi autonomamente. La mia piccola collaborazione è

una minuscola molla dell'ingranaggio creato dai gesuiti insieme agli operatori, a coloro che economicamente sostengono San Marcellino, ai cuochi e tutti quelli che come me spendono una notte al mese per questo impegno di civiltà'. L'esperienza di questi tre anni ha invece rappresentato per me una Possibilità di riflessione costante. Una riflessione sul pesante ruolo di intervento sociale svolto da parte di strutture come San Marcellino; di sponda, la palese coscienza della grave assenza delle istituzioni pubbliche nell'ambito dell'assistenza, anche ai senza fissa dimora. Ho riflettuto inevitabilmente sulla eventualità di trovarmi "dall'altra parte", di poter immaginare una combinazione di eventi che possano mettermi nella condizione di essere un giorno ospite e non volontario. Ho pensato alla mia generazione, l'ho vista proiettata fra trent'anni, con alle spalle le briciole di un sistema previdenziale, anni di lavori precari, la ricchezza riflessa delle nostre famiglie levigata dal tempo e dagli eventi... potete immaginare che non ho visto nulla di buono. L'esperienza da volontario al Gradino servirebbe oggi più che mai a coloro che non riflettono sulla necessità di rivedere i modelli di vita, di solidarietà, dei ruoli sociali delle istituzioni pubbliche; per questa ragione noi -che questa esperienza viviamo- abbiamo un ulteriore strumento per testimoniare l'urgenza di questa necessità. La mattina, al termine del servizio, con molti ospiti ci si congeda stringendosi la mano; è un gesto a cui ho dato un significato di sincera stima reciproca. Saluto tutti coloro che hanno avuto l'interezza di seguire queste mie considerazioni aggiungendo quello che lessi su un muro: "se pensi a come vivi.... allora finisce....che vivi come pensi"...

Il Pulmino

Leonardo Lippolis

Dallo scorso aprile, San Marcellino, in collaborazione con l'Associazione Massoero 2000, ha istituito un nuovo servizio, un'unità di strada battezzata "Il Pulmino". Due operatori di San Marcellino e Massoero 2000, coadiuvati da una squadra di volontari in via di formazione, escono due sere alla settimana - il martedì e il giovedì - con il porter rosso di San Marcellino per andare a incontrare chi dorme in strada. Le uscite durano all'incirca tre ore, per cui in questi mesi ci siamo concentrati su una serie di luoghi limitati (le stazioni di Brignole, Sampierdarena e Nervi, Piccapietra, il Terminal Traghetti e la Foce), preferendo instaurare un rapporto di continuità con le persone incontrate e con cui si è instaurato un rapporto di fiducia. L'obiettivo del progetto sul medio termine è comunque quello di raddoppiare le unità di strada in modo da poter monitorare così un maggior numero di luoghi e situazioni in cui dormono le persone. (continua)



A fronte dell'esistenza di una serie di altri gruppi di volontari che da anni si alternano nella distribuzione di cibo e altri beni di prima necessità (coperte e vestiti), il nostro servizio ha deciso di presentarsi alle persone in prima battuta soltanto con delle bevande calde, da usare come "aggancio" per un rapporto che ha come obiettivo principale la relazione con la persona incontrata. Per questo nei vari luoghi ci fermiamo di volta in volta a seconda di quanto la situazione richiede, senza fretta, magari parlando un'ora anche con una persona sola. Nel *porter* abbiamo comunque anche della biancheria e stiamo valutando di tenere delle coperte per le situazioni di emergenza, soprattutto nel periodo più freddo. Gli scopi del servizio sono molteplici; fare una mappatura generale, sia pure approssimativa, della situazione di chi dorme per strada; stabilire un contatto con gli stranieri, che hanno ancora meno risorse degli italiani; offrire alle persone informazioni su tutte le opportunità disponibili sul territorio cittadino (centri di ascolto, asili notturni, mense, punti doccia, servizi sanitari e sociali); "agganciare" persone non ancora a conoscenza o in carico alla rete dei servizi territoriali; avvicinare chi lo desidera a strutture che possano offrirgli un percorso, magari attraverso un percorso di accompagnamento; offrire assistenza ed un primo aiuto nei casi di emergenza. Lo sfondo comune a tutte queste situazioni è l'incontro, un rapporto di relazione con la persona basato sull'ascolto, e il tentativo è quello di diventare un piccolo punto di riferimento per le persone che stanno in strada, senza aspettare che vengano al Centro d'ascolto di San Marcellino o che cerchino direttamente aiuto. La situazione che abbiamo incontrato in questi mesi è stata particolarmente interessante e sfaccettata e ci vorrebbero pagine e pagine per descriverla nel dettaglio o per raccontare qualche storia particolare. Moltissime le persone incontrate; molti italiani, la maggior parte conosciuti e frequentanti le strutture di San Marcellino, ma anche parecchie persone non conosciute, che non si appoggiano a nessuna struttura e che stanno in strada per "scelta". E poi veramente tanti stranieri; soprattutto arabi in Italia da tanti anni e immigrati recenti dall'Est europeo, provenienti soprattutto dalla Romania e dall'ex Jugoslavia. Il nostro timore principale era che non offrendo granché in termini materiali potessimo andare incontro all'indifferenza o all'ostilità di alcuni; in realtà ciò non è quasi mai avvenuto e la quasi totalità delle persone incontrate si sono dimostrate sempre molto disponibili all'incontro, spesso riconoscenti anche solo per il fatto che gli si dedicasse un po' di tempo per scambiare due parole. Dopo alcuni mesi cominciamo a vedere che con molte persone si è instaurato un rapporto consolidato di fiducia. Ciononostante il progetto è ancora in una fase esplorativa, molte situazioni e necessità dobbiamo comprenderle e definirle meglio. Adesso per esempio arriva la stagione fredda e necessariamente cambieranno le situazioni che ci troveremo a gestire. Sicuramente ci attrezzeremo con uscite speciali e mezzi diversi per un'eventuale emergenza fredda. Nel complesso, al di là del poco tempo trascorso e delle cose ancora da imparare e da migliorare, resta la sensazione di un'esperienza che, assieme ad un'angoscia per una condizione sociale di disagio tanto estesa (e in espansione), trasmette soprattutto un senso di umanità molto intensa e coinvolgente.

Parigi di notte

Sofia Canepa Bava

Sabato 25 Ottobre, aula formazione di S. Marcellino, via della Crocetta: si attende l'arrivo di Pedro Meca, domenicano basco, trent'anni di vita notturna fra i senza dimora di Parigi. L'opportunità che ci viene offerta è quella di incontrare un uomo che ha interamente speso tutto sé stesso per incarnare un principio che "sa" di Vangelo vero, vissuto, ma anche di diritti umani riconosciuti sulla carta, ma negati nella realtà: "Il mondo non può essere letto se non a partire dai più poveri". L'arrivo di Pedro sorprende un po' tutti: un guerrigliero anziano dal passo incredibilmente agile, voce tonante, blue-jeans stinti e maglia grigia alle ginocchia, un cespuglio bianco di capelli e barba a incorniciare occhi azzurri, vivacissimi. Sorrido, con mio marito a fianco: è bello rivoltare il proverbio e pensare che questo "abito fa il monaco". Pedro porta fra noi la propria esperienza diretta, per raccontare quelle verità scomode che riducono alla strada uomini e donne rifiutati dai meccanismi del consumismo nella nostra cultura occidentale. La sua premessa: ciascuno di noi, se considerato come "individuo", ha bisogni materiali; se considerato come "persona", è relazione, è essere in evoluzione nella dimensione affettiva e culturale. La povertà non porta alla strada, la miseria sì, perché è la perdita di speranza, di sogno, di fiducia in sé e nel prossimo. I servizi sociali in fondo si limitano ad una elemosina occasionale: quando funzionano, procurano abiti, un letto, un bagno, ma non sono pensati per



ricostruire quella fiducia che occorre ad ogni essere umano per accettarsi, per porsi in relazione. Pedro dichiara: "Non faccio politica, ma so che bisogna cambiare tutto". Siamo indotti a badare unicamente ai bisogni materiali e al denaro che occorre per perseguirli, non facciamo altro che consumare senza renderci conto che, così facendo, consumiamo noi stessi, senza rigenerarci. Nelle sue notti in strada, Pedro incontra persone che si sentono già morte, non solo perché annientate dalla perdita di cose, ma principalmente perché prive di quelle risorse umane che occorrono per risollevarsi: è un popolo che l'Occidente patinato preferisce isolare, per meglio ignorarlo. Per avvicinarsi a questo mondo occorre individuare e coltivare la motivazione giusta, tenendo conto che "la mano di chi dà, sta sempre sopra alla mano che riceve". Saper dare significa esporsi in una relazione in grado di far leva su quel barlume di gioia che è nascosto, sepolto fra le disgrazie, ma che è presente anche nella personalità più distrutta. E' questo il messaggio di Pedro: non esistono "condannati a dare e condannati a ricevere"; l'approccio di chi dà, deve essere "Tu sei quello che mi manca", perché la verità è che i diritti umani sono di tutti, e quindi anche miei, ma, se non sono di tutti, vuol dire che c'è un fallimento a carico di quei privilegiati che, come me, ne godono. Chi riceve potrà accettare di "crescere" solo se lo farà anche chi dà, perché la capacità di lasciarsi "trapassare", di

lasciarsi trasformare, trova fondamento nella reciprocità. E' per questo che Pedro invita sempre i suoi volontari a dedicare una mezz'ora del proprio servizio alla riflessione, anche scritta, per rivisitare il proprio vissuto alla luce del nuovo legame. Da trent'anni, nelle notti di Parigi, Pedro si fa compagno di strada di uomini e donne senza dimora: attraverso il dialogo, cerca in loro quella scintilla di speranza perduta che torni a dar vita al domani, quella progettualità capace di legare passato e futuro, dando senso al presente; li accompagna a "La moquette", un locale da lui fondato nel quartiere latino, che ospita per tutta la notte persone di ogni ceto e cultura, per avviare nel tempo, con pazienza attiva, percorsi di promozione della dignità molto simili ai nostri di S. Marcellino. Questo è il suo contributo per sostenere la vita, Vangelo vissuto, non solo sfogliato.

BACHECA

SODDISFATTI

SABATI DI AVVENTO: a partire da sabato 29 novembre dalle 18 alle 19: riflessione biblica in preparazione al Natale nella cappellina della chiesa di san Marcellino
MESSA DELLA VIGILIA DI NATALE: nella nostra chiesa alle ore 22.30 del 24 notte
PRANZI DI NATALE: il 23 dicembre al ristorante Fronte del Porto, il 25 in Via della Crocetta
SERVIZIO CIVILE: da ottobre Elena ha iniziato il servizio a S. Marcellino
PREMIO "LO STRANIERO": l'Associazione è stata premiata dalla rivista diretta da Goffredo Fofi www.lostraniero.it

PREOCCUPATI

BILANCIO: stiamo concludendo l'anno con un disavanzo molto elevato.
TAGLI ALLE SPESE SOCIALI: per il 2009 sono previsti: un taglio del 30% al Fondo Sociale Nazionale un taglio del 43% delle risorse per il Servizio Civile Nazionale.
CANCELLAZIONE DELL'ICI: l'apparente vantaggio dell'abolizione dell'imposta sugli immobili, ha come probabile ricaduta una forte riduzione delle spese sociali a carico dei comuni e di conseguenza il taglio di servizi essenziali.

CARTA DI CREDITO

Entro il mese di dicembre sarà possibile effettuare versamenti a favore di San Marcellino direttamente sul sito tramite carta di credito e/o bancomat. Anche in questa modalità è prevista la deducibilità fiscale

LASCITI E DONAZIONI

La Fondazione San Marcellino ONLUS può ricevere mediante donazione, legato testamentario o altro, beni mobili e immobili di qualunque genere. Chi desiderasse contribuire, può contattare p. Alberto Remondini sj (tel. 010 2470229).

Si suggerisce la seguente dicitura: "lascio alla Fondazione San Marcellino - Onlus, sede in Genova, Via Ponte Calvi 2/4, la somma di denaro..., i beni..., l'appartamento..."; data e firma.

Direttore responsabile e proprietario: p. Alberto Remondini
 stampa: arti grafiche bicidi - 16159 Genova Molassana
 Autorizzazione Tribunale di Genova n. 599 del 4-12-1976